

Fisco, torna la quarta aliquota la beffa dell'acconto Irpef

Per lavoratori dipendenti, autonomi non in flat tax e pensionati si torna al vecchio sistema
Il governo: "Disallineamento temporaneo della riforma". La Cgil: "Clamorosa ingiustizia"

di VALENTINA CONTE
ROMA

La nuova Irpef ha tre aliquote. Ma per calcolare l'acconto di Irpef e addizionali, i lavoratori dipendenti, gli autonomi non in flat tax, i pensionati che devono fare la prossima dichiarazione dei redditi e anche quella del 2026 torneranno alle quattro aliquote del 2023. Quelle più alte esistenti prima della riforma voluta dal governo Meloni, entra in vigore l'anno scorso.

A molti verrà così calcolato un debito che andrà a diminuire il suo eventuale credito o ad aumentare quanto deve al fisco. Per poi essere restituito l'anno prossimo. Una sorta di "prestito" dei contribuenti allo Stato che la Cgil definisce «clamorosa ingiustizia ed ennesima vessazione: la norma va corretta».

Il ministero dell'Economia confer-

La norma ripristina
le fasce più alte per chi è
in credito. L'anno
prossimo il rimborso
"Intanto lo Stato fa cassa
con anticipi non dovuti"

ma il «disallineamento», definendolo «temporaneo ed evidentemente non strutturale». E spiega: «Il problema non riguarda tutti i lavoratori dipendenti, ma solo i titolari di altri redditi». Per questi «è più probabile che risulti dovuto l'acconto, che gli stessi dovranno versare sulla base delle aliquote "vecchie" per poi recuperare in futuro le maggiori imposte versate». Per la Cgil però non si tratta solo di lavoratori dipendenti. E neanche solo di titolari di altri redditi. Né solo di contribuenti in debito che per definizione devono versare le tasse da pagare in acconto (unica soluzione o due rate a giugno e novembre a seconda dell'ammontare se sotto o sopra i 252 euro).

Un esempio, fatto dal Caf del sindacato, spiega meglio la situazione. Un lavoratore dipendente che l'anno scorso ha guadagnato 41.360 euro lordi ha un'imposta lorda da 11.116 euro calcolata secondo i nuovi scaglioni (con aliquote al 23% fino a 28 mila euro, 35% tra 28 mila e 35 mila euro, 43% sopra 35 mila euro). A que-

COME CAMBIA IL CALCOLO DELL'ACCONTO IRPEF

CU 2025 REDDITI 2024

REDDITO LAVORO DIPENDENTE	41.360
IMPOSTA LORDA aliquote/scaglioni 2024	11.116
DETRAZIONI LAVORO 2024x365	750
DETRAZIONI SPESE MEDICHE (€1000-129X19%)	165
IMPOSTA NETTA	10.201
RITENUTE	10.366
RIGO DIFFERENZA A CREDITO	-165

RIDERMINAZIONE PER ACCONTI 2025

REDDITO LAVORO DIPENDENTE	41.360
IMPOSTA LORDA aliquote/scaglioni 2024	11.376
DETRAZIONI LAVORO 2024x365	750
DETRAZIONI SPESE MEDICHE (€1000-129X19%)	165
IMPOSTA NETTA	10.461
RITENUTE (Quelle Del 2024)	10.366
RIGO DIFFERENZA A DEBITO	95

Differenza: **70 euro** a credito

sta imposta lorda da 11.116 euro il contribuente sottrae le detrazioni da lavoro (750 euro) e le spese mediche (165 euro). L'imposta netta è di 10.201. Al netto delle ritenute di 10.366 euro che il suo datore ha già versato al fisco, il lavoratore è in cre-

dito di 165 euro. La norma contestata dalla Cgil prevede di rifare questo stesso calcolo applicando però l'irpef del 2023 che aveva un'aliquota più alta al 25% tra 15 mila e 28 mila euro. Il ricalcolo ovviamente alza l'imposta lorda di circa 200 euro e la

porta a 11.376. Si alza anche l'imposta netta a 10.461. Con il risultato che il contribuente risulta in debito di 95 euro. Poiché però vanta anche un credito da 165 euro, questo credito "dimagrisce" di 95 euro e diventa di soli 70 euro. L'anno prossimo riavrà indietro i 95 euro. A cosa è servito il doppio calcolo? Il lavoratore, in credito fiscale, non dovrebbe pagare altre tasse, rispetto a quelle già versate dal suo datore: anzi dovrebbe ricevere 165 euro di rimborso. Non ha altri redditi, come sostiene il Mef. Solo spese mediche da detrarre. Eppure si trova a scalare dal suo credito un debito che però è un prestito. Lo riavrà l'anno prossimo.

La norma discussa si trova nel primo decreto attuativo della riforma Meloni, il 216 del 30 dicembre 2023. L'Agenzia delle entrate, nelle sue istruzioni al 730 diffuse il 17 marzo, conferma tutto: l'acconto si calcola in base al vecchio Irpef, con aliquote più alte e detrazioni da lavoro più basse (1.880 anziché 1.995 euro). Christian Ferrari, segretario confederale Cgil, e Monica Iviglia, presidente Caaf Cgil, se la spiegano così: «Lo Stato fa cassa con anticipi non dovuti». Il Mef ribatte: «Quando la norma è stata scritta il taglio dell'Irpef era temporaneo». Per ora la "sovrattassa" rimane.

DEPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, aiuti agli impianti green esistenti

di GIUSEPPE COLOMBO
e FILIPPO SANTELLI
ROMA

Aumentare la produzione di energia rinnovabile senza costruire nuovi impianti, ma rinnovando quelli esistenti e ormai superati. È il senso di uno degli emendamenti presentati dalla maggioranza al decreto bollette, all'esame della commissione Attività produttive della Camera, per favorire il cosiddetto "repowering" di vecchi campi solari o eolici. La modifica a costo zero è molto spinta dalle imprese del settore, anche per aggirare lo stallo sul rilascio delle nuove autorizzazioni scaturito dal decreto Agricoltura e dalla diatriba tra Stato e Regioni sulle aree idonee. L'emendamento

creerebbe una corsia preferenziale per il potenziamento di campi esistenti, oggi parificati a nuove installazioni: sarebbero esentati da un'ulteriore valutazione di impatto ambientale e godrebbero di un'adeguamento prioritario nell'allacciamento alla rete elettrica, oltre alla possibilità di accedere a tariffe incentivanti come quelle del Fer X, che sostengono le rinnovabili.

La sostituzione di pale o pannelli vecchi di dieci o più anni con quelli più moderni e performanti potrebbe portare, a parità di spazio, a una produzione aggiuntiva fino a 30 terawattora che contribuirebbe ad abbassare i costi delle bollette fino a 2 miliardi complessivi. La maggior parte dei 325 emendamenti depositati dai gruppi parlamentari punta sulla stessa traccia: la semplificazione

di regole e procedure. «L'obiettivo è ridurre i costi per le imprese senza sforzi onerosi per lo Stato», spiega il deputato di Forza Italia, Luca Squeri. Fa eccezione una proposta definita "di bandiera": il taglio delle bollette delle piccole e medie imprese. Costo: circa 100 milioni. Per capire quali emendamenti potranno arrivare al voto bisognerà attendere il vaglio di ammissibilità che sarà svolto dagli uffici di Montecitorio. «Subito dopo, valutata l'esigenza da parte della presidenza di procedere o meno alle segnalazioni, inizierò a esaminarli nel merito insieme al governo e quindi con la commissione», spiega il relatore Andrea Barabotti (Lega). La partita per le modifiche al decreto bollette ha ufficialmente preso il via.

DEPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sull'acconto Irpef

“Il governo dica chi lo pagherà”

Il ritorno alle quattro aliquote rischia di penalizzare milioni di lavoratori e pensionati. Secondo la Cgil vale fino a 2 miliardi. Le opposizioni: è un prestito a tasso zero

di VALENTINA CONTE
ROMA

Un prestito a tasso zero chiesto dallo Stato a milioni di contribuenti italiani: lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati. Prestito che potrebbe valere miliardi. Anche un paio, nelle prime stime «prudenziali» della Cgil che per prima ha sollevato il nuovo caso Irpef del ritorno ai vecchi scaglioni, come raccontato ieri da Repubblica.

Per il calcolo degli acconti di Irpef e addizionali, in sede di dichiarazione dei redditi tra un paio di mesi, si applicheranno le quattro aliquote del 2023 anziché le tre in vigore dal 2024 e le minori detrazioni vigenti prima della riforma Meloni. Molti contribuenti si troveranno quindi a pagare più tasse non dovute. Per vedersele poi restituire il prossimo anno. «Era accaduto in sordina anche l'anno scorso», osserva Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro del Pd. «Un'operazione senza trasparenza di cui molti contribuenti non si sarebbero accorti neanche quest'anno perché sarà nascosta nei conti della precompilata. Per questo presenterò a breve un'interrogazione parlamentare per chiedere al governo quanti e quali soggetti sono interessati a questo prelievo e come incide sul bilancio dello Stato».

L'alert è arrivato quando i Cgil alle prese con i primi conteggi del 730 hanno visionato le istruzioni dell'Agenzia delle entrate per la compilazione dei documenti fiscali. Scoprendo che per determinare se un contribuente deve o no pagare un acconto delle tasse perché in debito con lo Stato vanno applicate le vecchie aliquote e non le nuove. Quindi il 25% nella fascia tra 15 mila e 28 mila euro, anziché il 23% attuale. E una detrazione da 1.880 euro anziché 1.955 euro in vigore dal 2024 per i redditi da lavoro dipendente fino a 15 mila euro.

DA QUATTRO A TRE ALIQUOTE

COME ERA (FINO AL 2023)



COME È (DAL 2024)



In molti casi, spiega Monica Ivi-glia, presidente Caaf Cgil, «chi risulta a credito con lo Stato perché ha diritto a rimborsi sanitari o di altro tipo avrà meno credito, ma c'è chi scoprirà di avere un nuovo o maggiore debito». Il ministero dell'Economia parla di «disallineamento temporaneo». E assicura che «le maggiori imposte versate saranno recuperate in futuro».

La domanda però sembra un'altra: come mai lo Stato chiede maggiori imposte per poi rimborsarle perché non dovute? «L'anno scorso forse per aiutare i datori di lavoro alle prese con le nuove aliquote Irpef da inserire negli applicativi», ragiona Maria Cecilia Guerra. «Il governo non sapeva se avrebbe confermato il taglio Irpef anche nel 2025. Poi però l'ha reso strutturale. E dunque il prelievo di quest'anno è ingiustificabile».

«Un prestito forzoso a tasso ze-

ro», ripete Christian Ferrari, segretario confederale Cgil. Senza una correzione della norma, inserita nel decreto legislativo di fine 2023 attuativo della riforma fiscale con le tre aliquote, nel mese di maggio tutti i contribuenti italiani riceveranno dall'Agenzia delle entrate una dichiarazione precompilata e ricalcolata. Con il «rigo differenza» ottenuto applicando aliquote Irpef più alte e non più in vigore.

«Il governo fa cassa con gli anticipi Irpef: altro che riduzione delle tasse, qui siamo alla beffa della quarta aliquota uscita dalla porta e rientrata dalla finestra», dice Raffaella Paita, capogruppo al Senato di Italia Viva. Anche Tino Magni (Avs) parla di «governo alla canna del gas e alla ricerca di risorse». Mentre per Orfeo Mazzella, senatore M5S, «ora è chiaro: il governo fa finta di abbassare le tasse».



DECRETO BOLLETTE

Polizze catastrofi proposto un rinvio di altri sette mesi

S punta un altro rinvio per l'obbligo delle imprese di assicurarsi contro le catastrofi naturali. Dopo il pressing degli ultimi giorni per spostare la scadenza del 31 marzo, il dossier è sul tavolo dei tecnici del governo, che potrebbero incontrare a breve imprese e assicurazioni. Intanto è anche la politica a muoversi, con Fratelli d'Italia che propone un rinvio di 7 mesi. Dal governo hanno già fatto sapere che si sta valutando la proroga: resta solo da definirne la durata e lo strumento legislativo per attuarla. Al di là delle polizze, tra i 325 emendamenti al decreto depositati nella commissione Attività produttive della Camera ci sono modifiche che vanno dai vulnerabili alle Pmi. C'è la proposta bipartisan di estendere di sei mesi (dal 30 giugno al 31 dicembre) il periodo nel quale i clienti vulnerabili possono accedere al servizio a tutele gradualità.

Altre proposte chiedono di estendere alle imprese più piccole (sotto i 16,5 kW di potenza) la riduzione del costo dell'energia prevista dal decreto. Bipartisan è anche la proposta di un contributo agli enti locali per il caro-bollette. La maggioranza chiede infine all'Arera un'iniziativa «per la piena integrazione dei mercati europei del gas attraverso l'azzeramento delle tariffe di trasporto crossborder tra gli Stati membri».

Guerra (Pd): «Presto un'interrogazione al Mef per sapere quanti contribuenti sono coinvolti e qual è l'impatto sul bilancio dello Stato»